

Il suo governo al giro di boa dei 100 giorni

Gentiloni: ora avanti le riforme contro lo stallo

“Abbiamo rassicurato il Paese ma anche preso decisioni cruciali”

— Al giro di boa dei primi cento giorni del suo governo il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni esprime soddisfazione: «In questa fase era doveroso impegnarsi a rassicurare e a dare stabilità, ora avanti tutta con le riforme». Resta da sciogliere il nodo del rapporto con Matteo Renzi.

Bresolin, Di Matteo e Martini

ALLE PAGINE 2 E 3

PAOLO GENTILONI

Il premier rassicurante al giro di boa dei 100 giorni “Ora avanti con le riforme”

Tra decisioni impopolari e bisogno di apparire stabile in futuro dovrà sciogliere il nodo del rapporto con Renzi

FABIO MARTINI
ROMA

È la sua indole. Nei primi tre mesi di leadership di governo, Paolo Gentiloni ha puntualmente spento ogni focolaio di enfasi e ogni tentazione all'auto-elogio. Ma alla vigilia di un evento spartiacque come i primi cento giorni del suo esecutivo, il presidente del Consiglio è disposto a riconoscere la sua soddisfazione: «Era doveroso in questa fase impegnarsi a rassicurare e a dare stabilità. Ma lo abbiamo fatto senza rallentamenti, abbiamo proseguito l'impegno riformatore, prendendo decisioni cruciali in campi importanti: la tutela del risparmio, l'immigrazione, la sicurezza urbana, la povertà, gli interventi per il terremoto». E davanti alla prospettiva dei prossimi cento giorni, sulla carta assai più complicati dei primi, Paolo «il

calmo» (definizione di Romano Prodi), dimostra di crederci: «Avanti tutta con le riforme», dice il presidente del Consiglio, con una prima concessione all'ottimismo della volontà.

Decisionismo soft

Dopodomani scadono i primi cento giorni di un governo che quando nacque, il 12 dicembre scorso, oltre ad un palese deficit di legittimazione popolare, sembrava dovesse restare sotto tutela. Matteo Renzi ammise di aver «straperso» il referendum, ma dimettendosi da capo del governo ottenne un esecutivo-fotocopia rispetto al proprio. Eppure, nei suoi primi cento giorni il nuovo governo - senza venir meno alla lealtà verso Renzi - ha assunto una propria fisionomia: disegnata dalle decisioni assunte e dallo stile del suo leader.

Gentiloni non oserebbe mai

usare una parola tabù in Italia come decisionismo, che oltretutto evoca una caratteristica attribuita al suo predecessore. Ma è pur vero che nei primi cento giorni il governo ha preso due decisioni che il precedente esecutivo, iper-sensibile al consenso, aveva rimosso: il 23 dicembre il governo - mettendo nel conto le critiche per il «soccorso ai banchieri», vara il decreto salva-risparmio per sal-

vaguardare i correntisti più esposti e le banche a rischio bancarotta. Erano trascorsi appena 9 giorni dalla fiducia in Parlamento e quella decisione fulminea era stata imposta da un imperativo finanziario: non si poteva attendere oltre, dopo i ripetuti rinvii da parte del governo precedente. Il 10 febbraio il Consiglio dei ministri, in questo caso sfidando i detrattori

dei Cie, approva le linee guide dei provvedimenti sui migranti voluti dal ministro dell'Interno Marco Minniti.

Il potere di Renzi

E alla stessa categoria - il decisionismo soft e senza proclami - appartiene la più recente decisione "contropelo" di Gentiloni: abolire per decreto voucher e codice appalti in modo da evitare i referendum della Cgil. Una linea fortemente consigliata da Renzi («in vista dei ballottaggi alle amministrative non possiamo rompere con le forze alla nostra sinistra»), ma poi è toccato a Gentiloni fare un decreto legge che - come aveva immaginato - gli ha procurato critiche corali da tutte le associazioni imprenditoriali e artigianali. E proprio il rapporto con Matteo Renzi, per il governo è un punto dolente, che chiama in causa altre due parole-chiave dei cento giorni: lealtà con Renzi, ma anche dipendenza dal segretario del Pd. Il quale, coerente con la sua «dottrina», nei contatti riservati con Gentiloni e con Padoan nelle settimane scorse li ha invitati a vendere cara la pelle con Bruxelles, un atteggiamento che ha finito per irritare il ministro dell'Economia, che ha tenuto per sé il proprio malumore. Ma proprio questo fronte - Gentiloni lo sa bene - è quello destinato a creare in futuro le maggior turbolenze, se è vero che si sta ragionando attorno ad una manovra che in autunno potrebbe toccare quota 25 miliardi.

Un premier rassicurante

Uno scenario pieno di incognite che potrebbe mettere in crisi il sentimento più forte suscitato dal presidente del Consiglio: apparire rassicurante e al tempo stesso rassicurare l'opinione pubblica. Un messaggio evocato in un passaggio chiave nella storia del governo: domenica 5 marzo, il presidente del Consiglio si fa intervistare da Pippo Baudo a Domenica In, il talk show nazionalpopolare. Archiviato lo spettro di elezioni anticipate a giugno, in 47 minuti di intervista, Gentiloni vara la sua «operazione-simpatia», esce dalla dimensione «protetta» dei primi mesi e dimostra di voler affrontare la nuova stagione con un profilo più personale, che lo porta a «sdoganare» la parola chiave:

«Se dovessi scegliere un aggettivo per il governo, direi: rassicurante». Evocando quella virtù, indirettamente contrapposta all'ansia trasmessa dal suo predecessore - significa che Paolo Gentiloni non teme più reazioni temperamentali da parte di Matteo Renzi.

I prossimi 200 giorni

Eppure i prossimi duecento giorni potrebbero rivelarsi più complicati dei primi cento. Il perché lo spiega Giorgio **Tonini**, presidente della Commissione Bilancio del Senato, una delle «teste pensanti» del mondo renziano: «Questo governo ricorda quello di fine legislatura di Amato nel 2000: guida autorevole, manovra un po' cedevole, rinvio dei nodi più importanti. In assenza di un chiaro mandato popolare ad inizio legislatura, la vittoria di Renzi alle Europee aveva consentito una simulazione di quel mandato. Ma ora siamo tornati al dualismo partito-governo, il potere si sposta sul partito e, come nella Prima Repubblica, i governi mediano... Gentiloni fa un lavoro egregio, equilibrato, saggio, ma persistendo l'assenza di un chiaro mandato popolare, non sarà semplice gestire la fine della legislatura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo stile

Nonostante il governo sia un'edizione fotocopia di quello di Matteo Renzi, con Gentiloni ne è cambiato lo stile

Europa

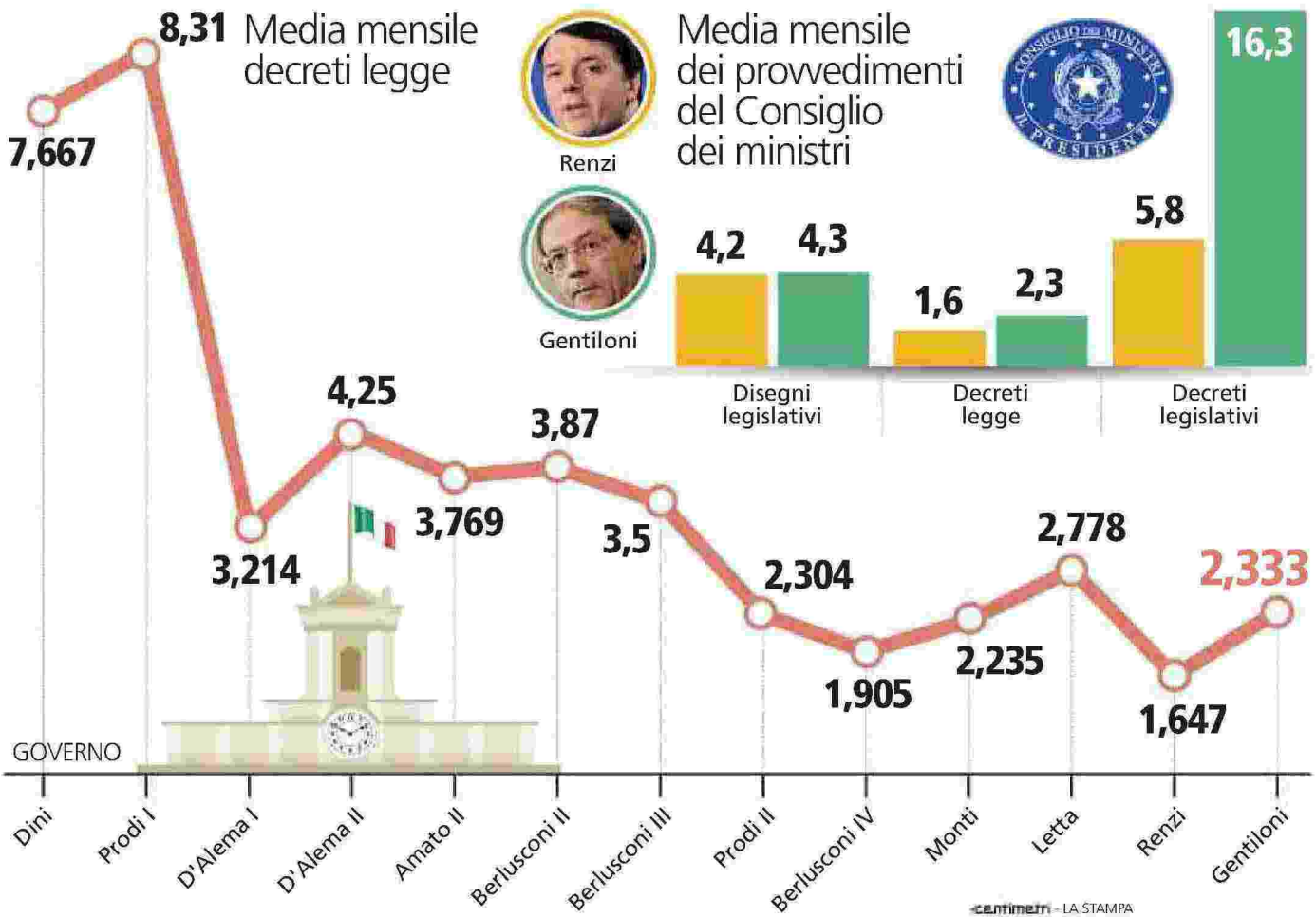
L'atteggiamento di Gentiloni nei confronti dell'Europa è meno conflittuale di quello sostenuto da Renzi

98
giorni
Dopodomani il governo Gentiloni compirà i fatidici cento giorni

25
miliardi
La manovra d'autunno che sta approntando l'esecutivo

69
Provvedimenti
Decreti legge, ddl e decreti legislativi adottati dal Consiglio dei ministri





I provvedimenti più importanti



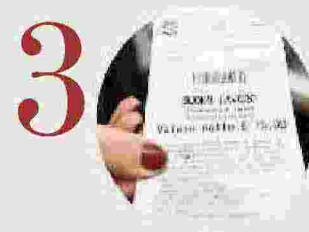
1 Salva risparmio

Il 23 dicembre, a soli nove giorni dalla fiducia ottenuta dal Parlamento, il nuovo governo vara il decreto che salva i correntisti e alcuni istituti di credito dalla bancarotta. Renzi aveva rinviato la decisione.



2 Migranti

Il 10 febbraio, andando contro una vasta area del centro-sinistra critica nei confronti dei Centri di identificazione ed espulsione, il governo Gentiloni vara le nuove linee guida sui migranti del neo ministro Minniti.



3 Contro i voucher

Smentendo quanto fino ad allora sostenuto dal precedente governo (praticamente fotocopia dell'attuale) e sfidando l'ira degli industriali, Gentiloni cancella i voucher per evitare il referendum proposto dalla Cgil.